



Al Signor Cardinale  
**ANGELO BAGNASCO**  
Presidente del Consiglio  
delle Conferenze Episcopali d'Europa

All'inizio dell'annuale Assemblea plenaria del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa desidero far giungere a Lei, Eminenza, a S.E. Mons. Julián Barrio Barrio, Arcivescovo di Santiago, e a tutti i partecipanti il mio più cordiale saluto. Il tema di quest'anno *"Europa, tempo di risveglio? I segni della Speranza"* costituisce un'importante provocazione a riflettere sui cammini che possono essere intrapresi per ridare speranza all'Europa.

In modo significativo il Vostro raduno si tiene nei pressi della tomba dell'Apostolo Giacomo, che da tempo immemore è meta di numerosi pellegrini i quali, provenendo da ogni parte d'Europa, pongono nelle mani dell'Apostolo le loro affezioni, suppliche e speranze. A Santiago, città all'estremo occidente dell'Europa, confluisce l'intero Continente. In essa s'incontrano il centro e la periferia. È dunque un luogo altamente simbolico per riscoprire la grande ricchezza dell'Europa unita nella sua tradizione religiosa e culturale, eppure così contraddistinta dalle tante peculiarità che costituiscono la sua ricchezza. "L'intera Europa – ricordava san Giovanni Paolo II – si è ritrovata attorno alla "memoria" di Giacomo in quegli stessi secoli nei quali essa si costruiva come continente omogeneo e spiritualmente unito. Per questo lo stesso Goethe affermerà che la coscienza dell'Europa è nata pellegrinando"<sup>1</sup>.

Cari fratelli nell'Episcopato, vi invito a vivere questi giorni come un cammino, teso a scorgere i segni di speranza che costellano l'Europa dei nostri giorni. Tanti ve ne sono, spesso nascosti, anche se sovente siamo portati a non rendercene conto. Li vediamo a cominciare dalla sollecitudine di tanti nostri fratelli verso quanti sono nella sofferenza e nel bisogno, specialmente i malati, i carcerati, i poveri, i migranti e i rifugiati; come pure nell'impegno in campo culturale, specialmente nell'educazione dei più piccoli che sono il futuro dell'Europa. La fede nel Signore risorto ha reso i cristiani intrepidi nella carità ed essa è il più grande antidoto contro le tendenze del nostro tempo, piene di lacerazioni e di contrapposizioni.

Il vostro sia dunque un impegno di carità. Essa è la strada maestra della vita del cristiano, come ci insegna lo stesso Signore Gesù: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 35-36). Ogni volta che facciamo anche una sola di queste

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Atto europeistico a Santiago de Compostela* (9 novembre 1982): AAS 75 (1983), 329.

cose ad un nostro fratello, lo abbiamo fatto al Signore Gesù! Tale gratuità costituisce un segno tangibile di speranza, poiché ci porta a guardare l'altro come persona. I populismi che vediamo dilagare di questi tempi, si nutrono della continua ricerca di contrasti, che non aprono il cuore, anzi lo imprigionano dentro muri di risentimento soffocante. Invece, la carità apre e fa respirare. Essa non contrappone le persone, ma vede riflesses nel "bisogno degli ultimi" le necessità di ciascuno di noi, poiché tutti siamo un po' indigenti, tutti un po' fragili, tutti bisognosi di cure.

La carità verso il prossimo ci sprona a riconoscerci figli di un unico Padre, che ci ha creato e ci ama. Non venga dunque meno il nostro impegno nel dare testimonianza di fede al nostro tempo spesso smarrito, consapevoli che la fede non si trasmette per proselitismo ma per attrazione, cioè per testimonianza. Non si tratta di ripresentare schemi del passato, ma di lasciarci guidare dallo Spirito del Signore nel proporre la gioia che scaturisce dal Vangelo agli uomini e alle donne che incontriamo nel ministero quotidiano.

Vi aiuti in questo proposito riscoprire la figura di tre grandi donne sante che san Giovanni Paolo II proclamò compatrone d'Europa il 1° ottobre 1999: Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena e Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein). Insieme, esse ci mostrano la carità vissuta nella famiglia, fondamento di ogni società umana, e come servizio al prossimo nella verità e nel sacrificio. I loro gesti semplici sono carichi di speranza, poiché colmi di quell'amore che "move il sole e l'altre stelle"<sup>2</sup> e ci rende pienamente umani.

Nell'intraprendere questo cammino di vicinanza al prossimo, nel chinarsi sulle ferite di quanti sono smarriti, indifesi ed emarginati, la Chiesa rinnoverà il suo impegno per l'edificazione dell'Europa, una responsabilità mai venuta meno, pur fra molteplici difficoltà, fin da quando Paolo, Sila e Timoteo approdarono sulle coste d'Europa (cfr *At* 16,9). Nella fedeltà al Suo Signore e alle proprie radici, non manchi il popolo di Dio di adoperarsi per un nuovo umanesimo europeo, capace di dialogare, di integrare e di generare<sup>3</sup>, valorizzando nel contempo ciò che è più caro alla tradizione del continente: la difesa della vita e della dignità umana, la promozione della famiglia e il rispetto per i diritti fondamentali della persona. Attraverso tale impegno l'Europa potrà crescere come una famiglia di popoli, terra di pace e di speranza.

Con tali voti vi esorto a proseguire il vostro impegno pastorale e, assicurando il mio ricordo nella preghiera, volentieri invio la Benedizione Apostolica.

**Francesco**

Roma, 23 settembre 2019

---

<sup>2</sup> DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, XXXIII, 145.

<sup>3</sup> Cfr *Discorso in occasione del conferimento del Premio Carlo Magno* (6 maggio 2016): *L'Osservatore Romano*, 6-7 maggio 2016, 4-5.